

# Questa città non s'è mai piegata ai clan

## Caputo: la realtà dell'antiracket fino a qualche anno fa sembrava non potesse mai nascere qui da noi

Maria Scaramuzza

«Vent'anni fa la ritorsione, le azioni di rappresaglia, rappresentavano la regola contro gli imprenditori e i commercianti che si ribellavano al racket. Oggi, dopo due decenni di battaglie condotte dall'associazionismo antiracket, possiamo contare migliaia di operatori commerciali ed imprenditori che hanno denunciato i loro estoritori». Così l'assessore comunale alla Cultura Tano Grasso, presidente onorario della Fai (Federazione italiana antiracket), ha introdotto il suo intervento nel corso della cerimonia per il ventennale del movimento contro il racket e l'usura, svoltosi ieri pomeriggio nel nuovo salone municipale di via Perugini.

Grasso ha parlato davanti ad un patto d'eccezione che ha registrato la presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni, del sottosegretario Alfredo Mantovano, e di numerose altre autorità politiche, civili e militari, oltre che di esponenti di spicco della magistratura calabrese. L'assessore ha ripercorso questi vent'anni vissuti in prima linea dal movimento, rappresentato in sala da una nutrita presenza di componenti delle associazioni di tutta Italia.

«Oggi non ci sono più alibi per gli imprenditori e i commercianti che non vogliono denunciare, con la scusa di preservare la fa-

miglia o l'attività. Il fenomeno del racket», ha rimarcato Tano Grasso, «coinvolge milioni di operatori economici che ogni giorno si scontrano con l'uomo delle cosche che chiede il pizzo». Per far fronte a questa situazione serve una reazione di forte indignazione che «attualmente non c'è. Noi rappresentanti del movimento antiracket nel Sud siamo una minoranza».

Grasso ha ricordato l'energica presa di posizione della Confindustria siciliana che, nonostante l'impegno profuso, non ha dato gli effetti sperati «perché le denunce sono ancora troppo poche».

Ciò, nonostante nel 2008 sia stata proposta dalla Fai una norma di legge per l'obbligo della denuncia. «Norma», ha sottolineato Grasso, «che ancora non è stata applicata». Ecco, allora, che serve una maggiore attenzione per tutto il Meridione perché si possa fare impresa e possa circolare liberamente il capitale. Questa la condizione perché si possa operare concretamente per la crescita economica ed il benessere sociale per le regioni del Sud, «territori dove attualmente lo sviluppo si è fermato», ha commentato Grasso, «sembra infatti che ci sia quasi una dogana a Cassino, oltre la quale non passa nulla».

All'inizio della cerimonia è stato osservato un minuto di silenzio in memoria del giudice



Galati, Mantovano, Maroni e Grasso e, a destra, la "Sala Napolitano" di Palazzo Maddalame



Paolo Borsellino, assassinato con la sua scorta nel 1992 a Palermo.

Ad introdurre i lavori dell'assemblea nazionale Maria Teresa Morano e Armando Caputo, rispettivamente coordinatrice delle associazioni calabresi dell'antiracket e presidente dell'Ala, il sodalizio cittadino, nato qualche



Armando Caputo guida l'Ala, l'Associazione antiracket Lamezia

anno fa.

Entrambi hanno messo in evidenza gli sforzi compiuti in tutta la Calabria e sul territorio locale per radicare un movimento in una regione ad alta densità criminale. «Una realtà, quella dell'antiracket, che fino a qualche tempo fa si riteneva non potesse mai nascere e che invece ha prodotto anche esempi di gran valore etico e socioculturale come quello di Rozzo Mangiardi. Un commerciante del luogo che ha avuto il coraggio di denunciare i suoi estoritori in tribunale».

Wanda Ferro, presidente

dell'ente intermedio, ha salutato con favore il fatto che il ventennale sia stato celebrato a Lamezia città simbolo, importante centro del territorio provinciale. «Occorre una rivoluzione culturale», ha affermato Ferro, «per creare delle sinergie istituzionali. La popolazione dalle amministrazioni si aspetta trasparenza e vigilanza: bisogna lavorare insieme per abbattere la piovra della criminalità e del malaffare».

A fare gli onori di casa il sindaco Gianni Speranza che ha parlato di Lamezia come di «un pezzo

di Sud che non s'è mai rassegnato al gioco del potere malavitoso». A conferma di ciò, il primo cittadino ha rimarcato la valenza e l'impegno mostrato dall'Ala (Associazione lamezina antiracket) che in poco tempo è diventata un punto di riferimento importante per il mondo economico locale. Senza dimenticare che il Comune s'è costituito parte civile nei processi parracket ed usura.

Speranza ha chiesto a Maroni e ai tanti rappresentanti istituzionali che affollavano la sala di costituire un tavolo operativo per risolvere la questione roma,

una situazione complessa che aggrava notevolmente il problema sicurezza. Il sindaco ha poi fatto riferimento al Patto per lo sviluppo siglato nel novembre scorso con la Regione e la Provincia, grazie al quale arriveranno in città milioni di euro. Speranza ha avanzato la proposta che gli appalti relativi ai progetti del Patto siano gestiti dalla Sua, la Stazione unica appaltante, in modo da evitare infiltrazioni mafiose. «Lamezia ha bisogno di aiuto e collaborazione fattiva», ha concluso, «per seguire le strade del bene comune».